

LIVIO ZERBINI, «TRAIANO», SALERNO EDITRICE

Una biografia per l'«optimus princeps» scolpito sulla Colonna istoriata

di MARIA PELLEGRINI

Traiano, l'imperatore che portò l'impero romano alla sua massima estensione, è il primo provinciale seduto sul trono di Roma non per diritto dinastico ma per adozione. Nel 96 d.C., alla morte di Domiziano, l'aristocrazia senatoria elegge imperatore Cocceio Nerva che adotta Traiano, allora governatore della Germania, e lo designa alla successione. «Per l'impero romano l'avvento di Traiano al potere (98) inaugura uno dei periodi più felici della Storia di Roma», così scrive Livio Zerbinì in *Traiano*, da poco uscito per i tipi della Salerno (pp. 292, € 22,00).

Apprezzato da tutti, dai provinciali per le origini iberiche, dai legionari che ne riconoscono il valore militare, dal popolo per i sussidi alle famiglie indigenti e la saggia amministrazione della cosa pubblica, gli è conferito dal Senato il titolo di *optimus princeps*. La letteratura latina raggiunge con lui il suo apogeo, «alla sua epoca appartengono i poeti sati-

rici Marziale e Giovenale, prosatori latini e greci come Svetonio, Plinio il Giovane, Plutarco e Dione, nonché Tacito, considerato il più grande storico romano», ricorda Zerbinì in Premessa.

Il campo in cui Traiano manifesta grande decisione è quello della politica estera, dove due problemi si pongono per la sicurezza dell'Impero: allontanare dalle province danubiane il pericolo dei Daci e risolvere sul confine orientale i rapporti con i Parti, secolari nemici di Roma. Riprendendo vigorosamente le tradizioni aggressive della Repubblica, egli spera di procurare, con le nuove conquiste, bottino, schiavi, risorse minerarie per restituire dinamismo all'economia.

Nulla può parlarci di questo imperatore più della Colonna Traiana – che ancora svetta quasi isolata tra le rovine del Foro da lui voluto –, situata in origine fra due biblioteche, quasi un gigantesco volume destinato a narrare le gesta come in un poema epico. La narrazione delle guerre daciche si trasforma sotto lo scalpello dello scultore in un canto epico. Italo Calvino (citato dall'autore) definì questo straordinario

documento «un'epopea di pietra, una delle più ampie e perfette narrazioni figurative che si conoscano». Senza precedenti è l'idea di avvolgere una colossale colonna onoraria con un nastro figurato che si avvolge a spirale attorno al fusto.

La conquista della Dacia avviene tra il 101 e il 106 e si conclude con la sua trasformazione in provincia dell'Impero. Traiano, sulle orme di Alessandro Magno, organizza una grande campagna militare per la conquista dell'Oriente. Rivive in lui il grande sogno di Crasso e Cesare di debellare il regno dei Parti. Inizialmente l'invasione ha successo. La stessa capitale Ctesifonte cade in mano romana. Ma quando la vittoria appare vicina, una grande rivolta ebraica, scoppiata in Egitto, a Cirene e a Cipro, dilaga in tutto l'Oriente e costringe Traiano a ritirarsi. Si accontenta allora di annessere all'Impero le sole province dell'Armenia, della Mesopotamia e dell'Assiria (117). Nello stesso anno muore in Cilicia.

Le aggressive e cruente guerre di conquista non offuscheranno la sua fama di ottimo imperatore, modello di virtù, di sapienza

politica, apprezzato anche per l'intensa attività edilizia che non solo abbellì Roma ma ebbe benefici influssi sull'economia. Significativo il rapporto di Traiano con i cristiani: la sua condotta, più indulgente rispetto ai predecessori, secondo Zerbinì rappresenta «il punto di partenza di un atteggiamento meno conflittuale verso il cristianesimo» e prepara il terreno a Costantino e all'*Editto di tolleranza*. Forse anche per questo Dante lo pone nel Paradiso. Secondo una leggenda, ricca di rielaborazioni, Gregorio Magno pontefice dal 590 al 604, con ferventi preghiere ottiene che lasci il Limbo riservato ai pagani e giunga in Paradiso.

A chiusura del volume Zerbinì ci offre un accorto giudizio sull'importanza della Storia di Roma che «non risiede tanto nell'ampiezza delle sue conquiste e della durata del suo impero quanto nel permanere della sua eredità culturale ancora oggi viva e attuale... E ciò avvenne anche grazie all'apporto di Traiano, l'*Optimus Princeps* che con saggezza, equilibrio e moderazione seppe unire il popolo romano e integrare le genti conquistate, divenendo l'artefice di un impero ancora più forte e inclusivo».

